

CATTOLICI

Gmg 2005: con il Papa «per amare»

*Editoriale di Cesare Cavallotti
& Lettera da Colonia di Maria Valli*

Il matrimonio della Chiesa greco-cattolica

*Lettera dalla Transilvania
di Alessandro Rivali*

Alla ricerca della femminilità

di Gianbattista Torelló

La terapia riparativa dell'omosessualità

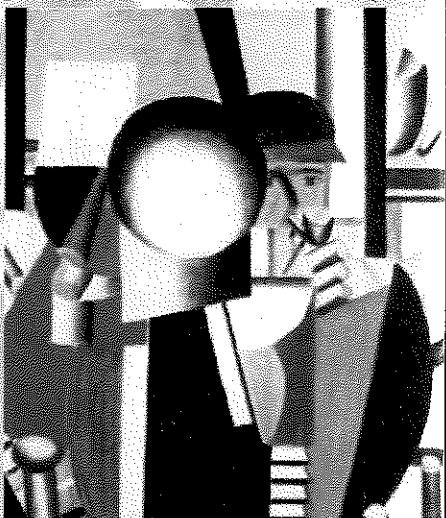
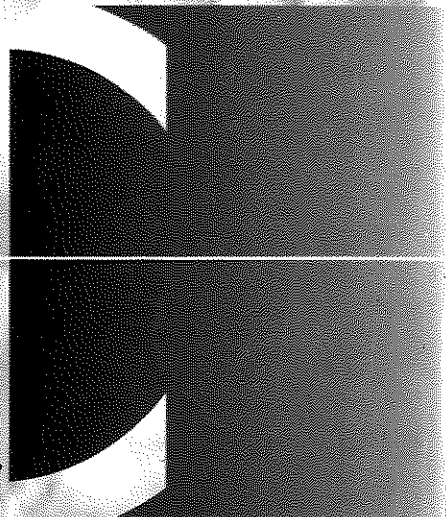
*Gerard J. M. van den Aardweg
intervistato da Roberto Ghisellini*

Romano Guardini & il tema della tecnica

di Gianfranco Morra

Fellagha algerini & odierni kamikaze

di Augusto Zucchini



Spedizione in a.p. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Perugia

535
Settembre
2005

CATTOLICI

STUDI

Gmg 2005: con il Papa «per amare»

*Editoriale di Cesare Cavallotti
& Lettera da Colonia di Maria E. Valli*

Il matrimonio della Chiesa greco-cattolica

*Lettera dalla Transilvania
di Alessandro Rivali*

Alla ricerca della femminilità

di Giambattista Torelló

La terapia riparativa dell'omosessualità

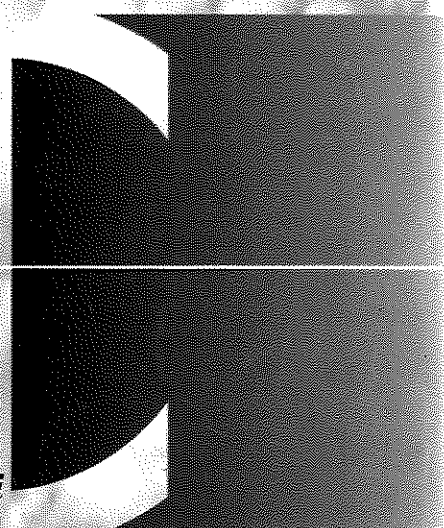
*Gerard J. M. van den Aardweg
intervistato da Roberto C. Ghisellini*

Romano Guardini & il tema della tecnica

di Gianfranco Morra

Fellagha algerini & odierni kamikaze

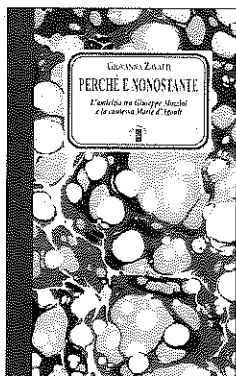
di Augusto Zibiani



Spedizione in a.p. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Perugia

535
Settembre
2005

Editoriale	593	Il programma di Colonia
Gianfranco Morra	596	Romano Guardini & il tema della tecnica
Aldo Maria Valli	602	Lettera da Colonia. Gmg 2005: con il Papa «per adorare»
Alessandro Rivali	608	Lettera dalla Transilvania. Il martirio della Chiesa greco-cattolica
Giambattista Torello	613	Psicologia/1. Alla ricerca della femminilità
Gerard J. M. van den Aardweg	616	Psicologia/2. La terapia riparativa dell'omosessualità (Intervista)
Dino Basili	623	Piazza Quadrata. Il rischio di non poter governare
Filippo Cavazza	624	Chiesa. Una Fraternità da vent'anni nel mondo
Augusto Zuliani	627	Islàm. Fellagha algerini & odierni «kamikaze»
Pier Francesco Paolini	630	Cruciverba d'autore
Pasquale Maffeo	633	Agiografia. Maria Celeste Crostarosa, mistica & fondatrice
Ettore Bonessio di Terzet	636	Artisti d'oggi. Natura & figura di Franco Carozzino
Andrea Beolchi	638	Arti visive. Arte, religione, politica al Pac
Giovanni Ricciardi	641	Architettura. Dal Giappone per Gaudi. Colloquio con Etsuro Sotoo
Camillo Morganti	642	Bestseller. Come Rhyme, più di Rhyme
Cesare Cavalleri	645	Lecture/92. Maggiani, Arslan & c'era una volta
Mary de Rachewiltz	647	Nel regno della Soregina (Poesia)
Tommaso Piffer	649	Opinioni & commenti. Ferruccio Parri catturato dagli inglesi?
Marzio Bonferroni	650	Convegni. Il consumatore è persona
Angelo Rovetta	652	Cinema/1. L'evoluzione delle sale
Claudia Orlandi	653	Cinema/2. Giovanna d'Arco sullo schermo
Paolo Braga	656	Televisione. I due volti di «Everwood»
Luisa Cotta Ramosino	658	Home video. Moore & l'allergia a J. W. Bush
Guido Clericetti	659	Inquietovivere
Carlo Alessandro Landini	660	Riviste & riviste. C'è «Iustitia», finalmente
Riccardo Caniato	662	Ares News. Un Meeting per Corti & per la vita
*	664	Libri & libri
Mauro Manfredini	668	Doppia classifica. Libri venduti & libri consigliati
Franco Palmieri	670	Fax & Disfax
*	672	Libri ricevuti



Giovanna Zavatti
PERCHÉ E NONOSTANTE

L'amicizia tra Giuseppe Mazzini e la contessa Marie d'Agoult
pp. 160 - Euro 13,43

Nel secondo centenario della nascita di Giuseppe Mazzini (1805-2005) viene riproposto questo volume in cui il Mazzini letterato (che curò gli inediti di Ugo Foscolo) svela il suo lato umano nel carteggio con Marie d'Agoult, reduce dalla tempestosa relazione con Franz Liszt.

Gli abbonati di *Studi cattolici* possono ottenere il volume con lo sconto del 20% chiedendolo alle Edizioni Ares - 20170 Milano - Casella postale 17107
Tel. 02.29.52.61.56 - Fax 02.29.52.01.63 - <http://www.ares.mi.it> - e-mail: info@ares.mi.it



Il cantiere della chiesa che padre Simion sta costruendo.

stava accadendo in Romania, e il governo comunista concesse un'amnistia che permise a numerosi sacerdoti di uscire dal carcere. Naturalmente non potevano esercitare in pubblico il loro ministero. Di giorno lavoravano come operai, spazzini, guardiani. Di notte «tornavano» a essere sacerdoti: celebravano la Messa, confessavano, battezzavano.

La Chiesa greco-cattolica rumena sta risorgendo tra mille stenti. Il sangue dei martiri ha fecondato abbondantemente il terreno. Durante la persecuzione la comunità si è ristretta, ma si è anche fortificata. Quando alla vigilia del mio viaggio verso Sighet ho chiesto ad Ana Maria, la mia giovane interprete, di farmi conoscere dei «testimoni della fede», non ha esitato a chiamarli tempestivamente per telefono anche nel cuore della notte. Era troppo importante che riportassi in Italia quanto avevo visto.

Una Chiesa che rinasce

Nel viaggio verso Sighet ho conosciuto sacerdoti straordinari. Tra questi c'è padre Simion Mesaros. La sua storia è emblematica di quanto è accaduto per quarant'anni in Romania. Alle radici della sua vocazione - è stato ordinato sacerdote nel 1973 - c'è stato il toccante incontro con il card. Iuliu Hossu, vera icona delle sofferenze della Chiesa cattolica rumena. Nella cella dove andò a incontrarlo ebbe la possibilità di scambiare con lui soltanto un paio di battute. Quando gli chiese che cosa poteva fare per aiutare la Chiesa, Hossu gli rispose brevemente: «Non smette-

re mai di pregare». «È necessario pregare con costanza, anche poco, ma con costanza».

Padre Simion iniziò a celebrare in luogo pubblico la santa Messa l'11 febbraio 1990, appena dopo la caduta di Ceausescu. Non aveva una chiesa, quindi scelse di celebrare sulla piattaforma di cemento di un titanico monumento all'Armata Rossa. La spianata presto si riempì di fedeli nonostante il ghiaccio e la neve. Ai lati della piazza altri sacerdoti confessavano all'interno di automobili.

Nella vita «pubblica» padre Simion era un ingegnere che aveva frequentato con esito brillante il Politecnico; non conobbe nessun avanzamento in carriera. Era spiato accuratamente dalla Securitate. Ha perso il conto delle volte che è stato minacciato e ha conosciuto amici sacerdoti che non sono mai tornati dalle prigioni. Da Bucarest è riuscito a farsi mandare il voluminoso dossier che i servizi segreti avevano scritto sul suo conto. Erano registrate minuziosamente tutte le sue giornate. Tutti i suoi incontri.

Tra l'altro ha scoperto che alcuni ex informatori adesso sono suoi parrocchiani.

Il suo sogno è di dare una grande chiesa (600 posti) greco-cattolica alla città di Baia Mare. È riuscito a ottenere dal governo il permesso di bonificare un'area dismessa dove prima sorgevano dei bagni pubblici. L'ha ripulita e ha riutilizzato mattone su mattone per iniziare a costruire.

Il cantiere va a rilento per la penuria di mezzi, ma la sua fiducia nella Provvidenza è tangibile. Quando ho visitato al tramonto la sua chiesa (dopo cinque anni di cantiere è ancora senza tetto, ma si celebrano ugualmente le funzioni anche d'inverno) ho incontrato dei parrocchiani che prestavano il loro aiuto gratuitamente e con entusiasmo.

Nel gran lavoro che porta avanti c'è spazio anche per un convento di suore e un asilo. La vocazione di queste suore è prodigiosa. Hanno coltivato il desiderio di consacrarsi al Signore senza che potessero «vedere» nulla di concreto della «loro» Chiesa e sotto l'oppressione costante del regime. Adesso sono una decina e mi assicurano che stanno arrivando nuove giovani «sorelle».

Quando mi sono congedato da padre Simion era notte. Abbiamo parlato per ore. Sulla cima di una collina, vicino a una grande croce, si poteva vedere lo sconfinato orizzonte di luci di Baia Mare.

Mi ha regalato un libro con la storia della sua persecuzione. Naturalmente gli ho detto che avrei pregato per lui e che di sicuro il Santo Padre avrà molto a cuore la situazione della sua Chiesa. A queste parole gli si sono inumiditi di colpo gli occhi.

«Vedi, mi ha detto sorridendo, non sai quanto è grande il nostro affetto per il Papa».

«È per la nostra fedeltà a Pietro che qui hanno fatto scorrere tanto sangue...».

Alessandro Rivali

Alla ricerca della femminilità

Vengo spesso invitato da circoli femminili a parlare della *vocazione specifica della donna*. Io, uomo non più giovane e per di più sacerdote, quindi celibe, devo chiarire questo argomento a donne colte e cristiane praticanti, che dovrebbero saperne a sufficienza, vivendolo dall'interno e in tutte le ore del giorno.

Sulla donna, lungo i secoli, hanno parlato assai i maschi, forse fin troppo, esprimendo quasi sempre stereotipi, luoghi comuni ammantati di «scientificità» o da un sottile velo di «poesia». Sin dagli anni Sessanta del secolo scorso ho cercato di reagire ai numerosi e logori semplicismi in merito, guadagnandomi la fama di nuotare sull'onda di un femminismo mite ma deciso, salutato con fervore da alcune ascoltatrici e lettrici, biasimato da altre - ultraconservatrici - che mi tacciavano di sfiorare l'eresia...

La mia intenzione, in quegli anni, era di smontare le secolari e ancora vigenti «psicologie della donna» perché superficiali, se non irreali, prodotte da una cultura «virilocentrica» che esaltava i maschi in posizione direttiva, preclusa alla donna ritenuta incapace.

Sono trascorsi più di quarant'anni, e le cose si sono vertiginosamente capovolte. Il movimento femminista ha trionfato su tutti i fronti: la donna ha dimostrato coi fatti di possedere tutte le qualità che i maschi si attribuivano tradizionalmente in esclusiva: capacità di governo in ambito politico, economico, imprenditoriale, nella ricerca scientifica, nell'università e persino nello sport (talvolta con risultati «muscolari» esteti-

camente dubbi). L'immagine dell'uomo, oggi, barcolla, la sua identità sbiadisce. Psicologi, sociologi, scrittori e giornalisti lo dicono senza giri di parole: l'uomo è in crisi, la nostra epoca vive il «tramonto dei maschi», come recita il titolo di un recente libro del sociologo Walter Hollstein. Si vuole creare una nuova maschilità e, considerando l'immagine tradizionale del maschio non solo obsoleta ma addirittura ridicola, si vorrebbe farla corrispondere in valore e in diritto a quella della donna.

Il sesso in ogni cellula

Ma in che cosa consiste la specificità femminile? Essa dev'essere reperibile in tutti i livelli della persona, perché la corporeità appartiene all'essenza della persona, e la sessualità attiene all'essenza della corporeità. L'evidente diversità tra uomo e donna sul piano corporale concerne non soltanto l'aspetto esteriore: essa sorge all'interno della prima cellula, cioè dell'ovulo femminile fecondato dallo spermatozoo maschile, mediante la presenza di una precisa coppia di cromosomi (XY per il maschio, XX per la donna). Da questa prima cellula, attraverso successive divisioni, deriveranno miliardi di altre cellule per costituire l'organismo: tutte secondo il modello della prima cellula, cosicché femminilità e maschilità appaiono coniate in ogni singola cellula.

A questa ben nota e profonda diversità dovrebbe corrispondere

un'altrettanto evidente diversità psicologica e spirituale. Accade però che la psicologia sia assai influenzata dalle circostanze sociali e culturali di ogni epoca e situazione, sicché la psicologia della donna in quanto tale non risulta di facile definizione, e neppure la «spiritualità femminile» delle sante canonizzate presenta segni specifici. Anche nelle sfere della psicologia e della spiritualità, negli ambienti religiosi vigono solitamente modelli ampiamente sorpassati: la speculazione filosofica e teologica, l'energia e la forza sarebbero maschili, mentre il senso della vita, la sensibilità e la tenerezza caratterizzerebbero la femminilità. La storia reale, anche la storia della Chiesa, stronca senza pietà queste semplificazioni e generalizzazioni, e mostra nelle personalità più fulgide tra le donne sante un intreccio inestricabile dei cosiddetti contrassegni maschili e femminili: Ildegarda da Bingen, Caterina da Siena, Teresa di Gesù, Teresa Benedetta della Croce e altre famose sante furono donne da cima a fondo, con altissime capacità speculative, dal carattere inconfondibile, in grado di compiere incisivi e persino rivoluzionari interventi nel mondo ecclesiastico e nella società civile. Si parla abitualmente di «complementarità» dei due sessi, e lo fa anche la *Lettera ai vescovi della Chiesa cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo*, redatta dalla Congregazione per la Dottrina della fede il 31 maggio 2004: ma è necessario chiarire bene il concetto per non cadere nel mitologico, cioè nell'antichissima fan-

tasmagoria pagana dell'ermafrodito originario che gli dèi avrebbero diviso in due metà (uomo e donna) le quali, perché incomplete, cercherebbero senza posa il completamento. L'empito amoroso, secondo questo mito, non sarebbe altro che la passione del «mezzo essere umano» che non trova riposo né pienezza finché non riesce a unirsi all'altro «mezzo essere umano» complementare. Questo significherebbe che una donna senza uomo sarebbe deficitaria, non completa, così come l'uomo, a sua volta, avrebbe bisogno assoluto della donna per essere del tutto sé stesso.

Quando la Chiesa parla di complementarietà dei sessi, lo fa in generale o sotto un determinato profilo, specie sul piano biologico, ma non riguardo alla singola persona che, in quanto tale, è sempre e in ogni momento completa e niente affatto bisognosa di integrazione.

Poiché gli psicologi restarono rapidamente impelagati nel presappochismo più gramo, scesero nell'arena antropologica i filosofi, con l'ambizione di definire l'essenza femminile. Specialisti rinomati, maschi e femmine, si sono affacciati intorno al «mistero della donna» — fata e/o megera —, ma i risultati sono scarsi, spesso sconfinanti in un lirismo più o meno camuffato d'intellettualità. La definizione di Max Scheler della donna «genio della vita» dice molto, ma forse troppo per riuscire a essere evidente. Essa richiama il nome biblico di Eva, «madre dei viventi» (Gn 3, 20), e sottolinea il rapporto intimo della donna con la vita. La rivelazione divina della creazione dell'essere umano come uomo e come donna inaugura la storia della loro reciproca relazione che, lungo i secoli, ha presentato numerose varianti, due delle quali hanno fatto molto rumore negli ultimi tempi, anche per le loro ripercussioni politiche.

La prima delle due concezioni descrive il rapporto uomo-donna in termini di antagonismo, speci-

ficamente riguardo al potere: poiché le donne hanno spesso sofferto l'abuso di potere dei maschi, esse debbono lottare con tutti i mezzi a disposizione per compensare le ingiustizie passate, perfino all'insegna della vendetta. Si tratta di un femminismo che, sfrondata dall'aggressività e da isteriche esagerazioni, difende l'uguaglianza dei diritti che ogni cristiano può e deve promuovere. L'altra corrente — *Gender Mainstream* — ignora l'unità della persona e riduce la differenza corporale (chiamata «sesso») a un'«insignificante proprietà biologica», mentre sottolinea e valuta massimamente la dimensione storico-culturale (chiamata «gender») nella definizione di uomo e di donna. Lo svalutare e persino tacitare la diversità corporale dei due sessi ha notevoli conseguenze: si vorrebbe in tal modo favorire l'uguaglianza dei diritti sociali della donna, ma si aggredisce l'essenza della famiglia (composta naturalmente da padre, madre e figli) che viene equiparata all'unione di persone dello stesso sesso, giungendo fino alla presentazione di un nuovo modello di sessualità polimorfa. Questa ideologia, che in fondo non è altro che fantastica, ha però invaso diversi ambienti dell'Unione Europea ed è alla base di non poche leggi, direttamente o indirettamente repressive della famiglia.

La «capacità dell'altro»

Contro tali errori giustamente insorge la citata *Lettera* della Congregazione per la Dottrina della fede, che subito si rifà al fatto della creazione dell'uomo a immagine di Dio: «Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò (Gn 1, 26-27)». Una differenza sessuale che in Gn 2, 4-25 appare come relazione di mutua appartenenza: Adamo, nella sua solitudine ha bisogno di un «aiu-

to simile a lui», cioè da parte di una creatura umana alla sua altezza («Osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne»). La femmina è l'*alter ego* del maschio, il suo vero «aiuto», e la donna nel testo biblico è chiaramente designata non come subordinata, bensì come vitale collaboratrice, come intimissima confidente, talché il maschio diviene «una sola carne» con la femmina. Viene qui sottolineato che la reale, vitale diversità è orientata alla comunione, che il peccato ha distorto fino a distruggerla.

Poi, grazie all'opera redentrice di Cristo, l'amore tra uomo e donna è stato trasformato nel sacramento dell'amore di Cristo per la Chiesa, sicché l'amore coniugale è amore verso Dio: «grande mistero» che interdice agli sposi di coltivare la vita religiosa al margine o addirittura a discapito della relazione matrimoniale. Come san Josemaría Escrivá ha instancabilmente insegnato, l'amore verso Dio di un cristiano sposato si inverte tramite l'amore verso il coniuge, e viceversa. Ed ecco che al n. 13 del suddetto documento si dichiara che «tra i valori fondamentali collegati alla vita concreta della donna, vi è ciò che è stato chiamato la sua «capacità dell'altro»». La vissuta o potenziale capacità di dare la vita, cioè la maternità, sarebbe una realtà che struttura in profondità la personalità femminile. La donna si rivela così intimamente unita al mistero della vita. La vita umana sorge infatti nel seno della donna, si nutre e si sviluppa dal sangue della donna e trova, prima e dopo la nascita, nella donna il suo *medium* proprio e la sua prima relazione col prossimo e col mondo. La donna sin dall'inizio appare come personale «essere per l'altro», restandone segnata per sempre in tutti gli ambiti della vita familiare e sociale. Questa preziosa affermazione sull'identità femminile viene peraltro sfumata e resa relativa al n. 14 dell'importante documento: «È opportuno comunque ricorda-

tasmagoria pagana dell'ermafrodito originario che gli dèi avrebbero diviso in due metà (uomo e donna) le quali, perché incomplete, cercherebbero senza posa il completamento. L'empito amoroso, secondo questo mito, non sarebbe altro che la passione del «mezzo essere umano» che non trova riposo né pienezza finché non riesce a unirsi all'altro «mezzo essere umano» complementare. Questo significherebbe che una donna senza uomo sarebbe deficitaria, non completa, così come l'uomo, a sua volta, avrebbe bisogno assoluto della donna per essere del tutto sé stesso.

Quando la Chiesa parla di complementarità dei sessi, lo fa in generale o sotto un determinato profilo, specie sul piano biologico, ma non riguardo alla singola persona che, in quanto tale, è sempre e in ogni momento completa e niente affatto bisognosa di integrazione.

Poiché gli psicologi restarono rapidamente impelagati nel presappochismo più gramo, scesero nell'arena antropologica i filosofi, con l'ambizione di definire l'essenza femminile. Specialisti rinomati, maschi e femmine, si sono affacciati intorno al «mistero della donna» — fata e/o megera —, ma i risultati sono scarsi, spesso sconfinanti in un lirismo più o meno camuffato d'intellettualità. La definizione di Max Scheler della donna «genio della vita» dice molto, ma forse troppo per riuscire a essere evidente. Essa richiama il nome biblico di Eva, «madre dei viventi» (Gn 3, 20), e sottolinea il rapporto intimo della donna con la vita. La rivelazione divina della creazione dell'essere umano come uomo e come donna inaugura la storia della loro reciproca relazione che, lungo i secoli, ha presentato numerose varianti, due delle quali hanno fatto molto rumore negli ultimi tempi, anche per le loro ripercussioni politiche.

La prima delle due concezioni descrive il rapporto uomo-donna in termini di antagonismo, speci-

ficamente riguardo al potere: poiché le donne hanno spesso sofferto l'abuso di potere dei maschi, esse debbono lottare con tutti i mezzi a disposizione per compensare le ingiustizie passate, perfino all'insegna della vendetta. Si tratta di un femminismo che, sfrondata dall'aggressività e da isteriche esagerazioni, difende l'uguaglianza dei diritti che ogni cristiano può e deve promuovere. L'altra corrente — *Gender Mainstream* — ignora l'unità della persona e riduce la differenza corporale (chiamata «sesso») a un'«insignificante proprietà biologica», mentre sottolinea e valuta massimamente la dimensione storico-culturale (chiamata «gender») nella definizione di uomo e di donna. Lo svalutare e persino tacitare la diversità corporale dei due sessi ha notevoli conseguenze: si vorrebbe in tal modo favorire l'uguaglianza dei diritti sociali della donna, ma si aggredisce l'essenza della famiglia (composta naturalmente da padre, madre e figli) che viene equiparata all'unione di persone dello stesso sesso, giungendo fino alla presentazione di un nuovo modello di sessualità polimorfa. Questa ideologia, che in fondo non è altro che fantastica, ha però invaso diversi ambienti dell'Unione Europea ed è alla base di non poche leggi, direttamente o indirettamente repressive della famiglia.

La «capacità dell'altro»

Contro tali errori giustamente insorge la citata *Lettera* della Congregazione per la Dottrina della fede, che subito si rifà al fatto della creazione dell'uomo a immagine di Dio: «Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò (Gn 1, 26-27)». Una differenza sessuale che in Gn 2, 4-25 appare come relazione di mutua appartenenza: Adamo, nella sua solitudine ha bisogno di un «aiu-

to simile a lui», cioè da parte di una creatura umana alla sua altezza («Osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne»). La femmina è l'*alter ego* del maschio, il suo vero «aiuto», e la donna nel testo biblico è chiaramente designata non come subordinata, bensì come vitale collaboratrice, come intimissima confidente, talché il maschio diviene «una sola carne» con la femmina. Viene qui sottolineato che la reale, vitale diversità è orientata alla comunione, che il peccato ha distorto fino a distruggerla.

Poi, grazie all'opera redentrice di Cristo, l'amore tra uomo e donna è stato trasformato nel sacramento dell'amore di Cristo per la Chiesa, sicché l'amore coniugale è amore verso Dio: «grande mistero» che interdice agli sposi di coltivare la vita religiosa al margine o addirittura a discapito della relazione matrimoniale. Come san Josemaria Escrivá ha instancabilmente insegnato, l'amore verso Dio di un cristiano sposato si inverte tramite l'amore verso il coniuge, e viceversa. Ed ecco che al n. 13 del suddetto documento si dichiara che «tra i valori fondamentali collegati alla vita concreta della donna, vi è ciò che è stato chiamato la sua «capacità dell'altro»». La vissuta o potenziale capacità di dare la vita, cioè la maternità, sarebbe una realtà che struttura in profondità la personalità femminile. La donna si rivela così intimamente unita al mistero della vita. La vita umana sorge infatti nel seno della donna, si nutre e si sviluppa dal sangue della donna e trova, prima e dopo la nascita, nella donna il suo *medium* proprio e la sua prima relazione col prossimo e col mondo. La donna sin dall'inizio appare come personale «essere per l'altro», restandone segnata per sempre in tutti gli ambiti della vita familiare e sociale. Questa preziosa affermazione sull'identità femminile viene peraltro sfumata e resa relativa al n. 14 dell'importante documento: «È opportuno comunque ricorda-

re che i valori femminili, ora richiamati, sono innanzitutto valori umani: la condizione umana, dell'uomo e della donna, creati a immagine di Dio, è una e indivisibile». Poiché, infatti, sia l'uomo sia la donna sono persone, è essenziale a entrambi l'apertura al tu, che offre in ultima istanza l'unica possibilità di autorealizzarsi mediante il dono di sé. L'ambita autorealizzazione non può essere raggiunta direttamente mediante prestazioni più o meno brillanti, bensì soltanto col dono di sé, come il famoso psichiatra viennese Viktor E. Frankl non si è stancato di insegnare in tutto il mondo. «In ultima analisi», continua la *Lettera*, «ogni essere umano, uomo o donna, è destinato a essere «per l'altro». In tale prospettiva ciò che si chiama «femminilità» è più di un semplice attributo del sesso femminile. La parola designa infatti la capacità fondamentale umana di vivere per l'altro e grazie all'altro». Pertanto, «è solo perché le donne sono più immediatamente in sintonia con questi valori che esse possono esserne il richiamo e il segno privilegiato». Ecco la piccola differenza che sembra contrassegnare la donna: essere più immediatamente in sintonia con i valori umani per eccellenza, «e viverli con particolare intensità e naturalezza» (n. 16). Anche all'osservatore più semplice appare dunque qual è il tratto esclusivamente femminile: la capacità di essere madre, che impregna la personalità di ogni donna. Tale capacità — vissuta o potenziale — risveglia molto presto in lei il senso dell'accoglienza, della conservazione e della promozione della vita, così come quello della responsabilità al riguardo. Da qui la sua permanente vicinanza all'esistenza reale, la sua sensibilità al concreto che la vaccina contro le astrazioni di ogni sorta (piuttosto maschili), sovente letali per i singoli e per la società. Ed è per questo suo stretto rapporto con la vita che la donna mostra, nelle ore del

dolore, delle avversità, e persino nelle situazioni senza uscita, una forza non di rado superiore a quella del maschio (cfr J. Escrivá, *Cammino*, n. 982). A questo punto bisogna sottolineare che la maternità, nel suo senso più profondo, non deve essere ridotta al piano biologico della fecondità. Essa fiorisce spiritualmente laddove la verginità viene liberamente scelta, quando

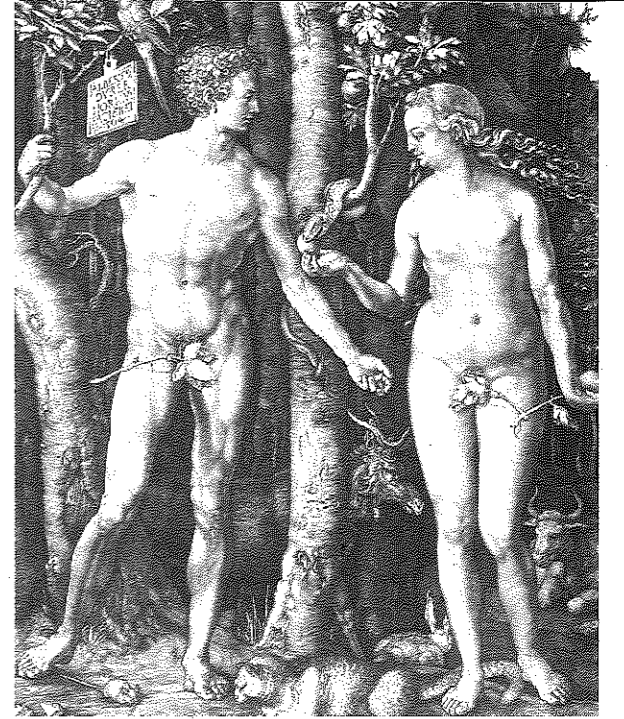
la rinuncia al dono sessuale di sé è accettata di cuore per motivi religiosi.

La maternità «fisica» ricorda che la vocazione cristiana alla verginità non è sdegnosa autosufficienza, bensì dono di sé all'altro (a Cristo e al prossimo), soprattutto mediante le opere di misericordia; e la continenza sessuale religiosamente motivata ricorda alla «maternità fisica» la sua dimensione spirituale.

La missione specifica della donna sfocia dunque nel vasto regno della maternità. Ed è proprio questo «specifico femminile» che la cultura e la politica del mondo occidentale squalificano, quando non lo opprimono crudelmente. In una società in cui tutti cercano di afferrare il potere dimenticando il valore supremo del *servire*, la maternità rappresenterebbe un ostacolo, o almeno un freno, per l'autorealizzazione della donna, abbagliata dal logoro femminismo egualitario. La celebre sociologa dell'Università di Oslo, Janne Haaland Matlary, ha lanciato un battagliero «femminismo cattolico», il cui principio fondamentale è il primato assoluto della famiglia, sia nell'ambito perso-

nale sia in quello sociale; in questo orizzonte, la «donna madre», che alleva i suoi figli nel proprio focolare, deve essere non solo altamente stimata, bensì sostenuta (anche economicamente) in questa sua vocazione specifica. La battaglia non è nemmeno iniziata, ma è urgente la mobilitazione delle donne cattoliche, perché la politica dei Paesi occidentali è attualmente molto al di sotto di questo livello umano e cristiano. Nel vasto regno della maternità, anche gli uomini possono scorgere un simbolo dell'autentica umanità, perché paternità non significa soltanto dare inizio al dono della vita: essa è partecipazione al processo del divenire madre ed è offerta di protezione e di sicurezza alla maternità, soprattutto nei primi anni di sviluppo e crescita dei figli, frutto di un amore reciproco veramente personale.

I cristiani spiritualmente maturi che, identificati con Cristo, vivono intimamente uniti con Dio e donano al prossimo amore e vita divini, sperimentano — anche se maschi — che cosa sia la maternità. Così san Paolo — che dichiarava ai suoi discepoli: «Potreste avere anche diecimila pedagoghi



Albrecht Dürer, Adamo ed Eva (1504).

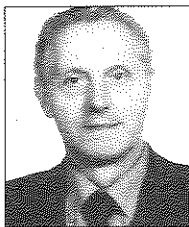
in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo» (1 Cor 4,15) – non esitava ad assumere il ruolo di madre nei loro confronti: «Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi» (Gal 4, 19). Si tratta sempre di donare, conservare, promuovere e proteggere la vita – naturale e soprannaturale – col dono di sé: questa funzione materna caratterizza la maturità della persona, specialmente quella dei santi, che sono infatti la piena realizzazione del battezzato. Anche san Josemaría Escrivá si considerava padre e madre dei suoi figli spirituali.

Questa tematica è inesauribile, perché si riferisce essenzialmente al mistero dell'immagine di Dio incarnato. E nessun cristiano riesce a meditarlo senza volgere gli occhi alla Donna per eccellenza: Maria, che Gesù chiama spesso semplicemente «Donna», Vergine e Madre! Perché quando Dio volle rivelarsi completamente come il Vivente e il Datore della vita in sovrabbondanza, scelse una donna che donasse la propria carne e il proprio sangue al suo Figlio consegnato al mondo per la salvezza dell'umanità ferita a morte: mediante la Donna, dunque, Dio divenne a noi visibile e sensibile. E poiché Dio si è rivelato a noi completamente soltanto così – incarnandosi – possiamo fare nostra l'ardita espressione del teologo Erich Przywara: «Solo mediante la donna c'è per noi non soltanto Gesù Cristo, ma Dio: senza la donna non ci sarebbe per noi nessun Dio».

Questa difficile meditazione non può che sfociare in preghiera: «O Maria, altissima donna, più donna di ogni altra donna, fa' germogliare la vita, proteggi la vita, accendi la vita e guida la vita di tutti i nati da donna alla pienezza immortale del santo ed eterno Dio dei viventi. Amen».

Giambattista Torelló

La terapia riparativa dell'omosessualità Colloquio con Gerard J. M. van den Aardweg



Nel n. 71, datato maggio 2005, la rivista gay *Pride* ha pubblicato un lungo articolo con il quale attaccava la terapia riparativa dell'omosessualità come antiscientifica e dannosa; l'articolo era immediatamente ripreso da *la Repubblica*, a firma di Natalia Aspesi (3 maggio). In seguito ai due articoli su *Pride* e *la Repubblica*, l'onorevole Franco Grillini, presidente onorario dell'Arcigay, ha presentato un'interrogazione parlamentare per bloccare, tramite gli ordini professionali, la terapia riparativa. Il dott. Gerard J.M. van den Aardweg (foto), che per le Edizioni Ares ha pubblicato il saggio *Omosessualità & speranza*, ha cortesemente accettato di rispondere ad alcune domande sulla scientificità della terapia riparativa (o terapia dell'omosessualità) e sulla posizione dell'American Psychiatric Association, citata dall'onorevole Grillini.

● *La rivista gay Pride asserisce che l'Associazione americana di psicologi (Apa) dal 1973 non diagnostica più l'omosessualità come una malattia, e che, anzi, ne condanna la terapia «riparativa» in quanto sarebbe antiscientifica e pericolosa. È all'incirca quello che afferma l'onorevole Grillini, presidente onorario dell'Arcigay, in un'interpellanza al ministro della Salute, intesa a che l'Ordine dei medici e l'Ordine nazionale degli psicologi proibiscano ai loro membri di curare l'omosessualità, perché ciò sarebbe antiscientifico e comporterebbe, inoltre, discriminazione di un cosiddetto «orientamento sessuale».*

Ho letto con attenzione gli articoli di *Pride* e di *la Repubblica*, nonché l'interpellanza dell'onorevole Grillini. Tanto per cominciare, l'Apa in questione è quella degli *psichiatri*, non quella degli *psicologi*. *Pride* e Grillini cercano di spacciare la dichiarazione dell'Apa del 2000 come l'oracolo intangibile della scienza; ma che cos'è, veramente, l'Apa? È l'associazione che, nel 1973, senza la minima moti-

vazione scientifica, si è arresa all'assalto di un'aggressiva lobby gay, sostituendo la descrizione classica, scientificamente fondata, di omosessualità come «disturbo» con quella di «condizione». E questo, nonostante che la schiacciante maggioranza degli psichiatri americani pensasse il contrario. Nel corso degli anni successivi questa associazione ha concretato sempre di più tale termine, di «condizione», che di per sé non significa nulla, dandogli un contenuto sempre più conforme all'ideologia gay, facendone una situazione «normale». Ci pensi un po' su: un'associazione di psichiatri proclama che una «condizione» come l'omosessualità maschile, che comporta per una quantità enorme di omosessuali praticanti una promiscuità sfrenata (centinaia di partner nel corso di una vita!), sarebbe normale e naturale! E negli ultimi anni tende addirittura a proclamare la normalità della pedofilia, e magari anche quella di disturbi come il sadomasochismo. Che razza di associazione è questa? Chiaramente una suddita